

2017/4



ALPA

Rivista Patriziale Ticinese

04

Cusello, le risorse idriche e forestali
si sviluppano insieme

19

Patriziato di Arzo, "Il risveglio delle cave"

45

Prada, la Fondazione è già in piena attività

61-64

Cronache dai Patriziati

Patriziato di Arzo, “Il risveglio delle cave”

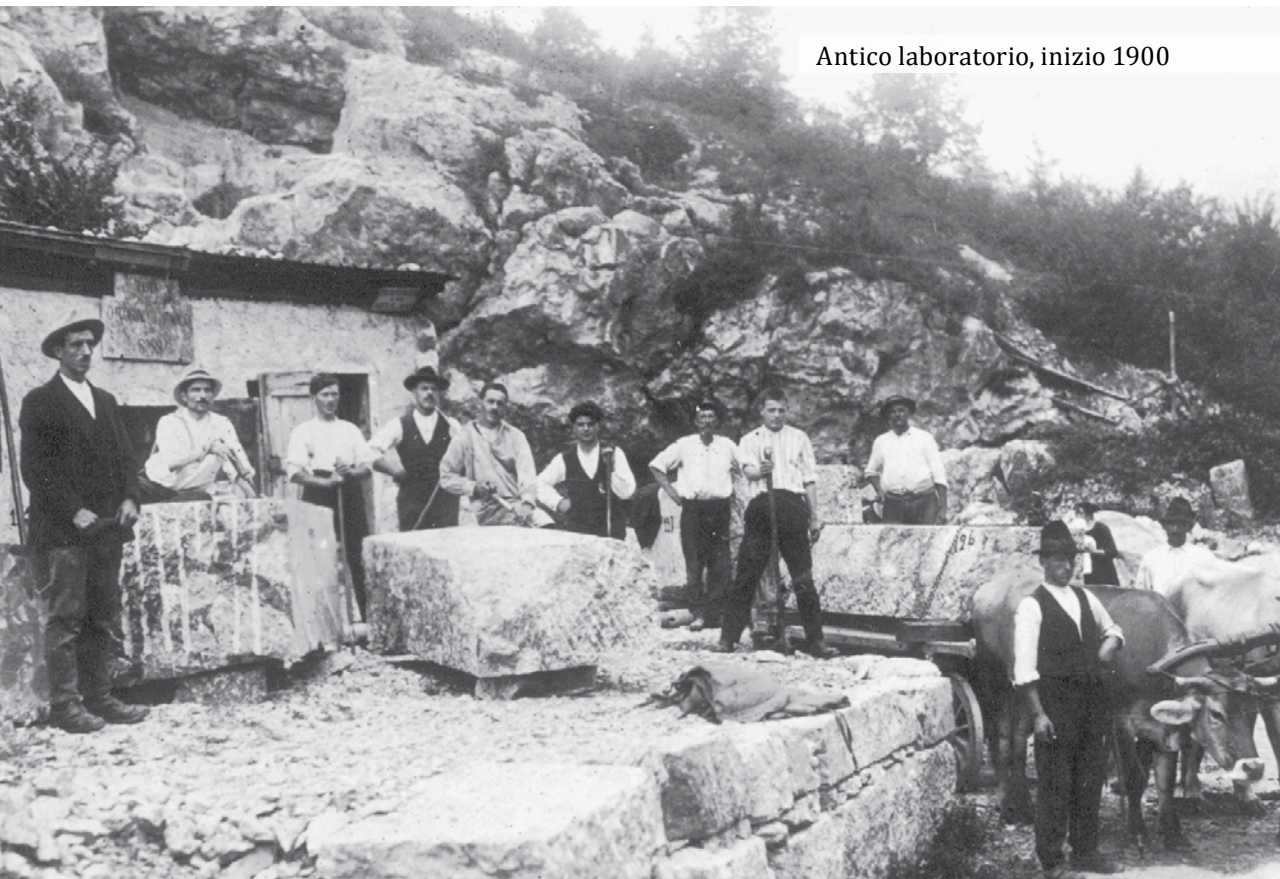
Torna a risplendere un gioiello del territorio ticinese

di Gustavo Filliger

Abbiamo ripreso nel titolo la dicitura del libro “Arzo, il risveglio delle cave”, pubblicato in occasione dell’inaugurazione delle opere, perché lo stesso ben sintetizza il grande lavoro intrapreso e realizzato dal Patriziato di Arzo. L’inaugurazione si è svolta recentemente con una manifestazione pubblica che ha attirato alle cave di Arzo un migliaio di persone. Erano presenti i rappresentanti

delle autorità locali e cantonali, tra gli altri il sindaco di Mendrisio Carlo Croci e il Consigliere di Stato Norman Gobbi.

Le cave si trovano appena fuori dal nucleo di Arzo, sulla strada principale in direzione di Meride. Ciò che è stato fatto in questo spazio industriale ai piedi del Monte San Giorgio, è un esempio di riqualifica che verrà sicuramente preso ad esempio in futuro per lavori analoghi. Anche il presidente dell’ALPA Tiziano Zanetti ha avuto parole di lode all’indi-



Antico laboratorio, inizio 1900



Laboratorio, foto Simonetti

rizzo del Patriziato: “Un lavoro importante, geniale, di grande qualità sia dal punto di vista naturalistico, economico ma anche didattico. Un plauso ai motori e agli attori di questo intervento e ... ancora una volta ... un Patriziato si distingue!”

Le cave per l'estrazione del marmo sono state rimesse in sesto e sistemate per poter accogliere i visitatori, e le scuole in particolare, e per mostrarsi in tutta la propria naturale bellezza. E non solo: accanto al ripristino di terreni, stabili e macchinari, è rinata l'estrazione vera e propria, si è costituita un'Associazione, “CavaViva”, che promuove l'artigianale lavorazione del marmo, gli eventi e le produzioni artistiche, e si è dato spazio a un gruppo di scultori “Arzo Scultura”, che qui operano lavorando la pietra in armonia con l'ambiente e il paesaggio circostante.

Abbiamo fatto una visita al vasto sedime delle cave, accompagnati dal presidente del Patriziato di Arzo Aldo Allio, entusiasta e infaticabile anima di tutto questo enorme progetto. A visitare le cave con Aldo Allio è come tornare indietro nel tempo, al periodo d'oro dell'estrazione, quando il marmo di Arzo partiva da qui per andare a mettersi in mostra in tutto il continente.

Presentazione, con il contributo di Aldo Allio

Sono tre i progetti che vengono inaugurati: il Laboratorio, l'Anfiteatro naturalistico e il Sentiero didattico con i Bagni imperiali. Il Patriziato di Arzo ha operato nell'ottica di salvaguardare le radici legate all'attività storica e culturale della magnifica pietra locale (Macchiavecchia rossa, Rosso Arzo, Broccatello), unica per le sue varie tonalità e brillantezza. L'attività principale di estrazione della ditta Rossi & Ci è cessata nel 2009. La Rossi & Ci per ben sei generazioni ha cavato e lavorato il marmo con i suoi marmorini e ha portato il marmo di Arzo in tutto il mondo. Consapevole delle esigue possibilità finanziarie, l'Ufficio Patriziale ha dovuto fare delle scelte concrete sul territorio delle cave e sul riutilizzo degli stabili. I lavori di ripristi-



Taglio, foto Simonetti



Laboratorio antico, foto Simonetti

no sono stati coordinati e diretti dall'architetto Enrico Sassi.

Innanzitutto si è deciso di ripristinare la vecchia baracca dove per anni la ditta Rossi Ottorino ha svolto l'attività di lavorazione del marmo. Oggi il laboratorio contiene ancora diversi compressori e motori originali dell'epoca, unici nel loro genere. A scopi didattici verrà inoltre presentato il funzionamento del taglio della pietra con il filo elicoidale, azionato dal motore diesel Hatz, installato all'inizio del secolo scorso nella cava di marmo "Macchiavecchia rossa", posizionata in alto e ben visibile nel percorso didattico. Grazie alla collaborazione con il Municipio di Mendrisio e con il Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto di Stabio, è stato possibile recuperare ed esporre nel laboratorio "ul car matt" un carro particolare a pianale inclinato, costruito dalla famiglia Bernasconi di Ligornetto, detti anche "I Tricamitt", che per molti anni è stato utilizzato per il trasporto dei blocchi di marmo dalle varie cave alle segherie di Arzo e del Mendrisiotto. Il pianale inclinato evitava che i blocchi cadessero durante la discesa al piano. Erano blocchi che raggiungevano un peso di quindici tonnellate.

Sempre sul sedime del Patriziato, si è ripristinata anche la Cava ex-Caldelari. Si tratta di uno spazio di oltre 4500 metri quadrati, invaso dalla vegetazione nel corso di un trentennio di inattività. Il progetto per la sistemazione di questo spazio è stato elaborato dall'architetto Sassi in collaborazione con il biologo Alberto Conelli della Oikos 2000 che ha curato gli aspetti naturalistici. Della valorizzazione di questo spazio, con l'anfiteatro naturale, riferiamo nel paragrafo seguente. Pensando soprattutto alle scuole, si è pure pianificato un percorso didattico nelle vecchie cave, in quegli spazi che nel corso degli anni erano stati invasi dalla vegetazione, impedendo di vedere il durissimo lavoro svolto dai cavisti specializzati. È stata la Protezione Civile del Mendrisiotto che nel corso degli ultimi anni ha provveduto a mantenere pulite le diverse cave.

Il finanziamento dei lavori, per oltre 1 milione e 300 mila franchi, è stato reso possibile grazie al contributo dell'Ente Regionale per lo sviluppo del Mendrisiotto e Basso Ceresio, del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Canton Ticino, che ha stanziato un credito di 670.000 franchi, del Fondo di Aiuto Patriziale, delle Fondazioni Dr. M.O. Winterhalter, Blue Planet Virginia Boeger Stiftung X.X. Molte anche le donazioni di privati cittadini e di Aziende. Infine, ma non per importanza, grazie ad un accordo con il Credit Suisse di Chiasso, il Patriziato di Arzo ha potuto acquisire a prezzo di favore tutti gli stabili della fallita ditta Rossi & C. Ai finanziamenti bisogna aggiungere il lavoro volontario di decine di appassionati che prestano

gratuitamente la loro opera in varie mansioni di ricostruzione e mantenimento.

In collaborazione con la Fondazione Monte San Giorgio, saranno organizzate delle visite turistiche e didattiche delle cave. Da parte sua, la Città di Mendrisio ha assicurato un importante aiuto finanziario per la gestione del verde. Recentemente è pure stata costituita l'Associazione Cavaviva per cooperare nella gestione e nel promovimento di eventi culturali e ricreativi. Un modo in più per far rivivere le cave.

Le ditte che hanno operato nei lavori di ripristino, tutte ticinesi della regione, hanno dimostrato grande competenza tecnica e artigianale. Oltre alla realizzazione dei progetti di restauro e valorizzazione, è ripresa

l'estrazione del marmo a scopi industriali, da parte della ditta "M B-Cave di Marmo di Arzo Sagl", che si è aggiudicata il concorso indetto dal Patriziato di Arzo.

Il Patriziato di Arzo è lieto di affermare che con la realizzazione di questi progetti è riuscito a concretizzare gli obiettivi a suo tempo pianificati, nel rispetto dei compiti che da sempre i patriziati svolgono a favore della comunità ticinese. Ma lo scenario attuale non è solo merito del lavoro dell'uomo ma è soprattutto un trionfo della natura.

Descrizione del progetto

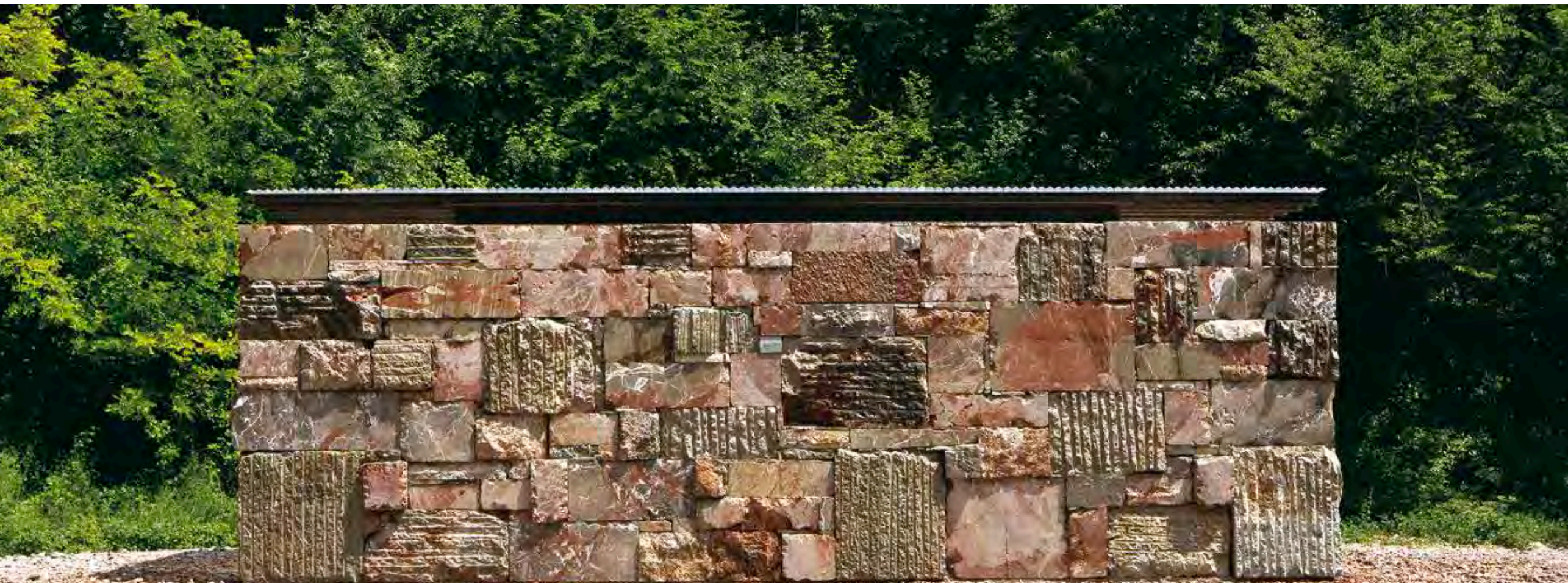
Laboratorio antico

Nello spazio espositivo "Antico Laboratorio"

si possono ammirare vecchi macchinari utilizzati da picchiapietra e scalpellini, conoscere le tecniche di lavorazione della pietra di Arzo ed anche la storia delle genti che hanno lavorato qui, presso una delle settantadue piccole cave che fino al 1912 davano lavoro a 200 persone. Una serie di cartelloni esplicativi permettono al visitatore di conoscere molti dettagli storici e di lavorazione.

Anfiteatro naturalistico

La realizzazione del progetto dell'Anfiteatro naturalistico ha permesso il recupero e la valorizzazione del mosaico ambientale della grande ed antica cava di ghiaia rossa. All'interno di questo spazio si trovano anche un geotopo e alcune comunità biologiche di



Marmi di Arzo, foto Simonetti

grande interesse. Si è qui creato un formidabile mosaico di ambienti concentrati in un contesto unico e suggestivo, con profumi che ricordano quelli del Mediterraneo. L'acqua crea localmente anche preziosi ambienti umidi. Il progetto ha riordinato una zona che era ingombra da detriti di cava, sostituiti da una serie di quattro gradonate in blocchi di marmo, disposte ad emiciclo. Le gradonate possono essere utilizzate come sedute. Questo imponente ed affascinante spazio all'aperto, che ha l'ambizione di valorizzare i grandi contenuti storici e naturalistici del luogo, è stato concepito con l'obiettivo di accogliere eventi pubblici e privati.

Sentiero Didattico

A monte dell'attuale cava di marmo esistono numerose antiche cave ormai dismesse. Il progetto prevede di organizzare e segnalare un percorso pedonale (sentiero didattico) che conduce alle antiche cave dismesse che testimoniano delle diverse tecniche di estrazione (scalpello, filo elicoidale) e dei diversi tipi di pietra. All'inizio del sentiero è stato costruito un edificio che ospita i servizi igienici pubblici. La platea è stata realizzata con calcestruzzo prodotto con inerti appositamente fabbricati frantumando il marmo, la superficie della platea è stata levigata per rendere visibili gli inerti. Il volume che ospita i bagni è interamente costruito con blocchi di marmo. Le pareti sono state costruite utilizzando blocchi di marmo dalle diverse superfici e finiture. È probabilmente per questo motivo che l'edificio è stato soprannominato "Bagni imperiali".

Il risveglio delle Cave di Arzo, secoli di estrazione del suo colorato marmo, con il contributo di Valentina Rossi

L'inizio dell'attività estrattiva in queste cave risale al 1300, epoca dei grandi cantieri Gotici. La roccia estratta dal Poncione d'Arzo nella regione del Monte San Giorgio trovò numerosi committenti. Per citare solo alcuni esempi di quello che potrebbe essere un



Anfiteatro, foto Simonetti

catalogo infinito, troviamo elementi in marmo d'Arzo nel Duomo di Milano e in quello di Como, così come in area germanica, sino a Varsavia, ovvero nei luoghi prediletti di emigrazione dei "Maestri della Montagna". Non si contano le chiese, i palazzi e le innumerevoli opere realizzate con i materiali pregiati di Arzo, sparse in Ticino, in Italia e in Europa. Diversi i compiti di lavoro nelle cave, dalle fatiche dei cavaatori fino alla maestria degli scalpellini, delle donne levigatrici e dei maestri architetti. Il lavoro dei picchiapietra e dei marmorini non è mai stato facile, ha subito diversi momenti di crisi e ha costretto gli uomini ad andare a lavorare altrove (Svizzera interna, Francia) e a volte anche più lontano emigrando nelle lontane Americhe. Fino a inizio 1900 si estraeva il marmo a mano, con pesanti martelli, scalpelli, leve e cunei di ferro. Il marmo veniva estratto, trasportato in paese e lavorato in piccoli laboratori o a casa dalle donne. A causa dell'emigrazione degli uomini, erano loro infatti a svolgere i lavori campestri e pure l'impegnativo e difficile lavoro della rodatura, cioè della levigatura a mano con la pietra pomice, e della lucidatura dei marmi. Ad Arzo c'era anche la scuola di disegno e arti plastiche. Di giorno gli apprendisti scalpellini lavoravano e alla sera frequentavano la scuola. Erano circa 100 allievi e provenivano dai quattro paesi della Montagna e da Saltrio, Viggù e Clivio.

Dagli anni '20, dopo il periodo d'inattività dovuto alla prima guerra, vi fu un'importante ripresa dell'estrazione del marmo di Arzo grazie alle ditte Luigi Allio & figli e Rossi+Ci., che inserirono nuovi macchinari per l'estrazione. Da Carrara, per estrarre la pietra dalla montagna, Ottorino Rossi portò la macchina con il filo elicoidale: un complicato meccanismo di piantane con delle ruote per far viaggiare il filo e con un carrello dotato di una grande ruota che teneva il filo in tensione. Il filo correva a cielo aperto per molti metri (da 500 a 1500 metri) e con l'azione dell'acqua e della sabbia tagliava la pietra. Nella cava degli Allio, che stava più in alto, salendo al Poncione d'Arzo, non vi era l'allacciamento della

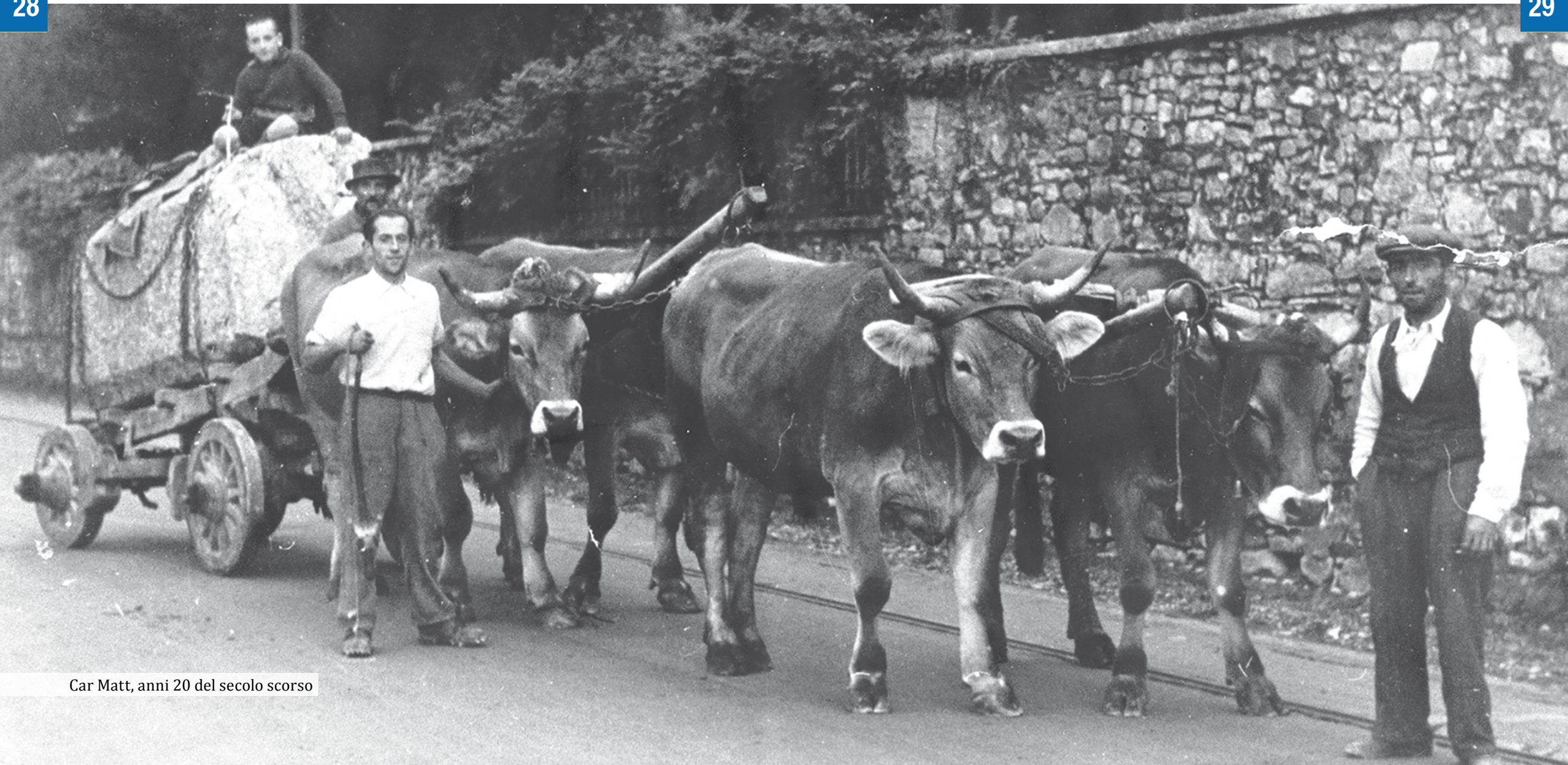
corrente elettrica per azionare il filo elicoidale, così nel 1925 fecero arrivare un motore diesel dalla ditta germanica Hatz, specializzata nella fabbricazione di motori per battelli e navi. Cessata l'attività nella cava superiore, l'attività proseguì nella cava inferiore per sfruttare un filone di Rosso d'Arzo: non si estraevano blocchi, ma sassi, utilizzando la dinamite. In due giorni di lavoro, con un martello e un grande scalpello, si faceva un foro nella roccia dove veniva inserita la pasta esplosiva che si copriva con delle fascine

per evitare che l'esplosione gettasse lontano i sassi. Con la slitta (la strüsa), trainata per alcuni anni dai buoi e in seguito con la Jeep, si portavano i sassi in basso e si caricavano su un camion per la stazione di Mendrisio. Questo materiale veniva acquistato da ditte della Svizzera interna che, dopo averlo macinato, ne ricavano una polvere rossa. Mischiata alla sabbia era utilizzata per la stabilitura nelle costruzioni delle case e anche per i campi da tennis.

Il marmo di Arzo

Con il Monte San Giorgio, dal 2003 dichiarato patrimonio UNESCO per le sue particolarità geo-paleontologiche, e il Parco archeologico di Tremona Castello, le cave completano l'offerta degli itinerari locali di grande interesse storico, geologico e culturale. Le cave di Arzo costituiscono uno dei documenti geologici di età giurassica più interessanti di tutto l'Arco Alpino. La storia di queste cave è affascinante, perché le sue origini sono avvenute nei fondali marini di un grande oceano

situato fra il continente africano e quello europeo più di 250 milioni di anni fa. Il marmo di Arzo, così chiamato dai suoi cavatori, è in termini geologici una breccia, una roccia sedimentaria policroma, che ha avuto origine sui fondali marini di un grande oceano. L'importanza delle Cave di Arzo è riconosciuta da tempo a livello internazionale, come testimoniano le numerose pubblicazioni scientifiche sui temi delle fasi tettoniche e della paleogeografia delle Alpi, nonché sui ricchi



Car Matt, anni 20 del secolo scorso

quanto unici giacimenti fossiliferi risalenti al Giurassico. Le attività estrattive hanno avuto il merito di portare alla luce questo monumento naturale, rendendolo accessibile alla ricerca scientifica e alla popolazione.

Un'anima per la roccia

di Norman Gobbi, Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento delle istituzioni

Lo scrittore francese François-René de Chateaubriand una volta disse "La scultura dona un'anima al marmo". Se ci pensiamo, in effetti, il marmo è semplicemente una roccia. Di ovvia e innegabile bellezza, ma rimane solo una roccia, finché l'uomo non gli dona un'anima. Oggi festeggiamo la nuova vita delle Cave di Arzo che, grazie al lavoro del Patriziato, potremmo dire che hanno acquisito, con questo progetto, la loro personale "anima".



Aldo Allio, presidente del Patriziato di Arzo

Il marmo di Arzo ha preso vita in numerose opere sparse per l'Europa, dal più vicino Duomo di Milano o di Como, fino a monumenti nella lontana Varsavia. In tutte queste località - riprendendo il concetto dello scrittore francese - il marmo di Arzo ha trovato più volte la sua anima, ma lo ha fatto spesso al di fuori del suo luogo d'origine. Il lavoro del Patriziato di Arzo ha invece un aspetto particolare, poiché dona un significato unico alla cava, proprio laddove tutto il processo

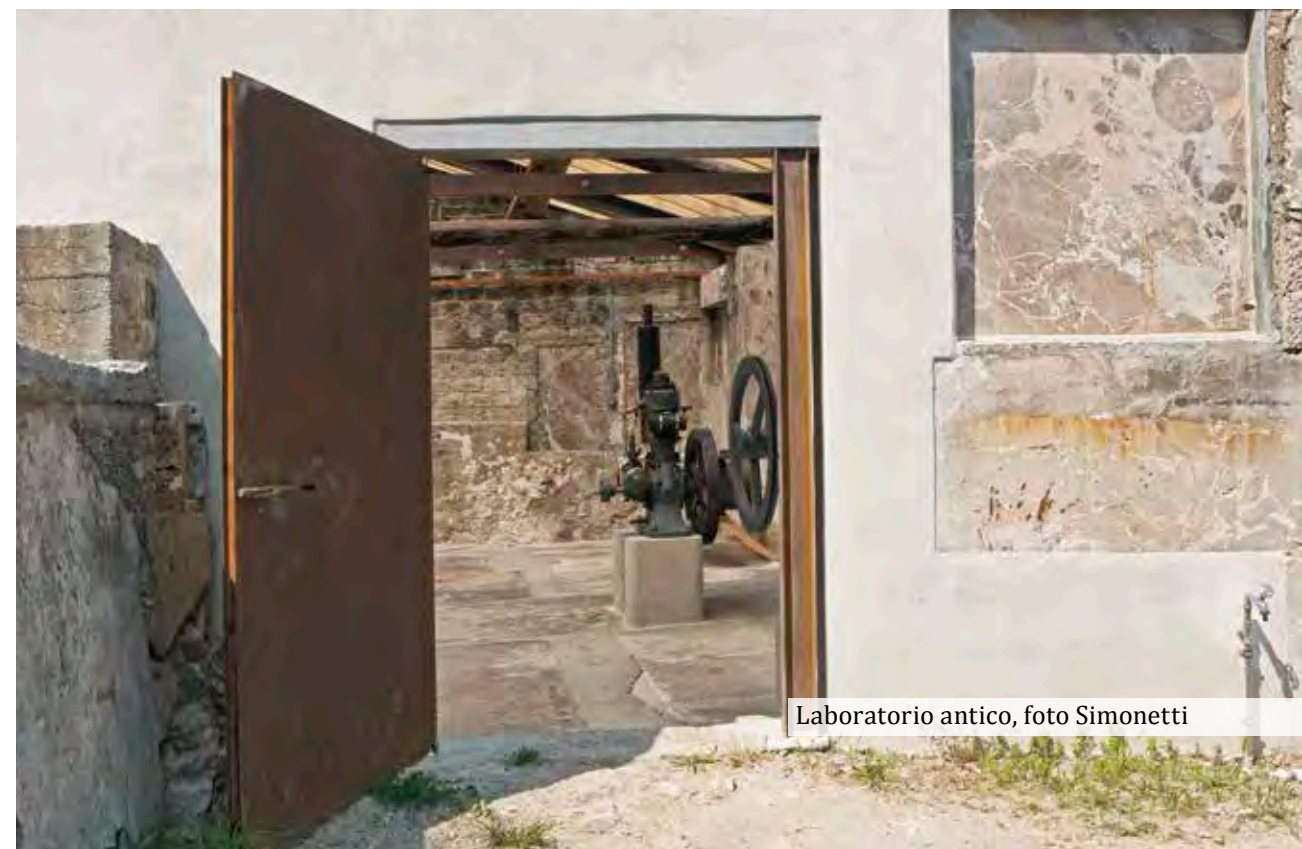
nasce, richiamando l'attenzione verso la fase originale della lavorazione e sull'elemento dal quale nasce questo prezioso materiale, ovvero la terra, le nostre montagne, e in particolare il Poncione d'Arzo, che è anche l'elemento principale del nuovo stemma del Patriziato. Proprio dai movimenti geologici che hanno interessato il nostro territorio nasce la bellezza naturale del marmo, che racconta la storia delle nostre terre e la porta all'interno dei prodotti della sua lavorazione. Come nel progetto del Patriziato, grazie al marmo la storia si incontra con la natura creando in questo modo un valore aggiunto per entrambe. La cava, che un tempo richiamava gli scalpellini per il lavoro di estrazione, con questo progetto si trasforma in un luogo per attività culturali che richiama invece tutta la popolazione verso la propria storia, poiché il lavoro alla cava era una parte essenziale dell'economia locale e quindi della vita quotidiana dei nostri avi. Grazie al progetto quindi, oltre a conoscere il processo che ha portato questa nostra peculiare eccellenza a essere riconosciuta a livello internazionale, possiamo finalmente riscoprire una parte del nostro passato, e quindi una parte di noi stessi. Questa è la missione più importante, a mio avviso, che hanno i patriziati: mantenerci saldi a quei valori di tradizione e cultura locale che hanno costruito negli anni la nostra identità, l'identità ticinese, che ci rende unici e che ci caratterizza. Un ruolo fondamentale che ci tengo sempre a evidenziare, e che diventa sempre più una responsabilità inderogabile. Proprio per questo, nei miei incontri con i patriziati cerco di ricordare quanto sia importante che ognuno di questi enti diventi una realtà sempre più presente all'interno delle comunità locali e che diventi un partner sempre più affidabile per i Comuni e per il Cantone. Il Patriziato di Arzo, grazie anche a progetti di valorizzazione del territorio come questo che oggi inauguriamo, dimostra una dinamicità e una volontà di innovazione esemplari, che ci fanno ben sperare. L'auspicio è che anche in futuro la nostra identità venga sempre

tramandata con la stessa passione e la stessa buona volontà di ora. Una passione e una volontà che sono il tratto distintivo di ogni persona che ha messo il proprio cuore e le proprie braccia in questo progetto e in ogni altro realizzato in passato, donando a ogni opera una sua personale anima.

Considerazione dell'architetto progettista, Enrico Sassi

La cerimonia che inaugura la fine dei lavori di ristrutturazione si intitola "Il risveglio delle Cave" a ricordare il precedente stato di sonno e a significare che da oggi prende avvio un nuovo ciclo nell'esistenza di questo luogo. Come una Bella addormentata o una Cenerentola, che nascondeva sotto la maschera di cenere la sua grande bellezza, oggi le cave, con un volto lavato e qualche ritocco, si presentano a noi in una nuova fase della loro vita. Qui la memoria ha una scala geologica: in queste rocce si può sentire e vedere un preistorico mare. Ha però anche una scala più umana, quella della testimonianza del

lavoro e della fatica dell'uomo. Cito una frase di Mario Botta: "Io credo che l'architettura porti con sé l'idea del sacro, nel senso che è l'espressione del lavoro dell'uomo. L'architettura non è solo l'organizzazione materiale; anche la più povera delle capanne ha una sua storia, una sua dignità, una sua etica che testimonia di un vissuto, di una memoria, parla delle più segrete aspirazioni dell'uomo. L'architettura è una disciplina dove, più che in altri settori, la memoria gioca un ruolo fondamentale, dopo anni di lavoro mi sembra di capire come il territorio su cui opera l'architetto si configuri sempre più come "spazio della memoria"; il territorio fisico parla di una storia geologica, antropologica, ma anche di una memoria più umile legata al lavoro dell'uomo." Quando si dedica molta attenzione, cura e affetto a un'opera, l'opera, di regola, alla fine contraccambia. Credo che sia così in questo caso ed è così perché non io, semplice progettista, ho dedicato a questo progetto attenzione, cura e affetto ma perché tutti coloro che hanno lavorato qui lo hanno fatto. E li ringrazio.



Laboratorio antico, foto Simonetti